

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

05



La città sicura

riflessioni
programmi ed
esperienze
progettuali



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Francesco Lo Piccolo Università degli Studi di Palermo
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)
Eugenio Ninios Atene (Grecia)
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Ciro Robotti Seconda Università degli Studi di Napoli
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)

Michael Schober Università di Freising (Germania)

Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)

Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)

Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Giulia Bonafede (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández Águeda (Madrid), Josep Antoni Báguena Latorre (Barcellona)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli

Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477

Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008

Direttore responsabile Mario Coletta

La città sicura. riflessioni, programmi ed esperienze progettuali

Sommario

Editoriale

Per una città sicura, amica, aperta, libera e liberante. Verso quale città?

di Mario COLETTA

5

Interventi

Lo spazio dell'insicurezza e l'insicurezza dello spazio. Una riflessione.

di Pierluigi GIORDANI

31

El crimen: impactos sobre el planeamiento urbano y el ambiente

de P. SANTANA, R. SANTOS, C. COSTA, N. ROQUE, A. LOUREIRO

39

Aspetti geologici e geosismologici del terremoto de L'Aquila del 6 Aprile 2009 ed implicazioni sulle modalità di valutazione dell'hazard sismico in Italia

di A. RAPOLLA, S. DI NOCERA, F. MATANO, V. DI FIORE, V. PAOLETTI, E. RAPOLLA, D. TARALLO

49

L'Aquila: antico e nuovo a un anno dal terremoto

di Adriano GHISSETTI GIAVARINA

63

Sicurezza e crisi economica. Alcune considerazioni

di C. GIANNONE

69

Vivere e camminare in città: un riferimento disciplinare consolidato

di Roberto BUSI

81

La pianificazione degli spazi rurali nell'area metropolitana di Napoli: una sfida impossibile?

di Biagio CILLO

95

Le colombaie e le prime reti di comunicazione spaziali a difesa e sviluppo del territorio

di Ciro ROBOTTI

113

Urbanismo, seguridad pública y convivencia. Con referencia específica a la ciudad de Barcelona

de Juli PONCE

123

La Sicurezza del Territorio dai Disastri Naturali. La Regione Campania: un Territorio ad Alto Rischio. Gli Studi condotti al Centro PLINIVS e le tematiche aperte

di Giulio ZUCCARO, Francesco CACACE

137

Urbanistica securitaria: modelli, limiti e prospettive di ricerca

di Antonio ACIERNO

153

Saluto Arturo Rigillo

Arturo Rigillo o della "silenziosa operatività"

di Mario COLETTA

171

Rubriche

Urbanistica securitaria: modelli, limiti e prospettive di ricerca

di Antonio ACIERNO

L'urbanistica e gli studi urbani si interessano della protezione degli spazi pubblici, in riferimento alla prevenzione dei crimini spaziali (aggressioni, furti, rapine, ecc.) e della percezione di insicurezza, a partire dagli anni '60 del secolo scorso durante i quali ha preso avvio e si è andato progressivamente consolidando un filone di ricerca che ha prodotto teorie, metodologie, sperimentazioni e normative, soprattutto nel contesto statunitense diffusosi negli ultimi decenni anche in Europa. Ne sono derivati alcuni modelli, da definirsi securitari, che presentano tuttavia limiti applicativi ed anche teorici, e soprattutto che non contribuiscono a recuperare il senso più vero della vita urbana, contraddistinta storicamente dalla molteplicità delle occasioni, opportunità, scambi, imprevisti ed anche "rischi" che si incontrano negli spazi della città. Da questa constatazione si delineano possibili prospettive di ricerca che guardino ad una sicurezza intesa come un più generale "benessere" dell'user della città contemporanea.

Security planning: models, limits and new research perspectives

Planning and urban studies care for the protection of public spaces, as regards crime prevention within spaces (aggressions, burglaries, robberies, etc.) and insecurity perception, since last 1960s when a research stream started and has been progressively consolidating, producing theories, methodologies, experimentations and regulations, above all within the United States context and spreading also in Europe during last decades. Some models have been derived, to be defined as security models, but presenting some applicative and also theoretical limits, and above all not contributing to recovery the real sense of urban life, historically characterized by the multiplicity of occasions, opportunities, exchanges, unforeseen events and also "risks". Starting from this observation, possible research perspectives take shape, aiming at safety as more general "wellness" of the contemporary city user.

Urbanistique sécuritaire: modèles, limites et nouvelles perspectives de recherche

L'urbanistique et les études urbains s'occupent de la protection des espaces publiques en se référant à la prévention des crimes spatiaux (aggrèssions, vols, attaques etc..) et de la perception de l'insécurité à partir des années '60 du siècle dernier durant lesquelles un courant de recherche commença et alla progressivement se raffermir en produisant des théories, des méthodologies, des expérimentations et des normes surtout dans le contexte américain qui s'est diffusé dans les derniers décennies aussi en Europe.

Certains modèles qu'on peut définir sécuritaires en sont dérivés en présentant toutefois des limites soit pour leur application que pour leur théorisation.

Ceux-ci ne contribuent surtout pas à récupérer le vrai sens de la vie urbaine historiquement caractérisée par de nombreuses occasions, opportunités, échanges, imprévus et même "risques". À partir de cette constatation on décrit les possibles perspectives de recherche qui ont égard à une sécurité considérée comme un plus général "bien-être" de l'user de la ville contemporaine.



Urbanística securitaria: modelos, límites y nuevas perspectivas de investigación

La urbanística y los estudios urbanos se ocupan de la protección de los espacios públicos, en cuanto a la prevención del crimen espacial (agresiones, robos, atracos, etc) y a la percepción de inseguridad a partir de los años 60 del pasado siglo, durante los cuales ha surgido y se ha ido progresivamente consolidando un filón de recerca que ha producido teorías, metodologías, experimentaciones y normativas, sobretodo en el contexto estadounidense y difundiéndose en los últimos decenios también en Europa. De ahí se han derivado ciertos modelos, llamados securitarios, que presentan no obstante limitaciones aplicativas e incluso teóricas, y sobretodo que no contribuyen a recuperar el verdadero sentido de la vida urbana, caracterizada históricamente por la multiplicidad de ocasiones, oportunidades, mutaciones, imprevistos e incluso “riesgos”. A partir de esta constatación se delinear posibles perspectivas de investigación que contemplan una seguridad entendida como un más general “bienestar” del habitante de la ciudad contemporánea.

Sichere stadtplanung: modelle, grnzen und neue aussichten dr forschung

Die Stadtplanung und die Studien ueber die Stadt interessieren sich fuer den Schutz des oeffentlichen Raumes,bezogen auf die Verbrechensvorbeugung (Angriffe, Diebstahl usw) und fuer das Gefuehl der Unsicherheit unter den Buegern. Seit den 60 iger Jahren ist diese Forschungsrichtung nach und nach staerker geworden und hat Theorien Methoden, Experimente und Normativen hervorgebracht, zunaechst in der amerikanischen Gegenwart, dann, in den letzten Jahrzehnten, auch in Europa. Darauf sind einige Modelle entstanden, die jedoch praktisch und theoretisch Grenzen haben und besonders auch nicht dazu beitragen, den echten Sinn des Lebens in der Stadt zurueckzubringen, der .sich schon immer durch viele Gelegenheiten, Moeglichkeiten, Austausch, Unerwartetes und auch Risiken auszeichnete. Aus dieser Feststellung geht hervor, dass Forschungen ausgefuehrt werden muessen, die die Sicherheit als allgemeines “Wohlbefinden” der Buerger auslegt.

Urbanistica securitaria: modelli, limiti e prospettive di ricerca

di Antonio ACIERNO

1. Evoluzione dell'urbanistica securitaria

Il rapporto tra forma e uso dello spazio pubblico nella città contemporanea in relazione all'insorgere di paure nel suo frequentatore (user), soprattutto in riferimento a possibili atti criminosi di cui potrebbe essere vittima, è stato ampiamente indagato nell'ultimo secolo, a partire dalla Scuola di Chicago¹ negli anni '30 e soprattutto a partire dagli anni '60 negli Stati Uniti, tanto da aver consolidato ormai una tradizione di ricerca urbanistica a riguardo. Questa si caratterizza per la prevalente matrice nord americana, ed è pertanto più corrispondente ai contesti urbani statunitensi e parzialmente nord europei, e in misura minore alle città mediterranee, nonostante i riflessi operativi di queste speculazioni teoriche e i prodotti della ricerca applicata sul campo si siano diffusi anche in paesi come la Francia e la Spagna, e in misura marginale in Italia.

I modelli di sicurezza urbana che ne sono derivati, e che investono anche l'urbanistica soprattutto nella sua veste partecipata, si costruiscono sulla collaborazione degli amministratori pubblici, dei professionisti (urbanisti, pianificatori, architetti, ecc.) e degli stessi cittadini, nonché, in talune soluzioni, con la partecipazione delle forze dell'ordine, opportunamente formate allo scopo.

Il modello della *Community Crime Prevention*, sorta negli Stati Uniti con le prime sperimentazioni della Scuola di Chicago, rende protagonista la comunità locale che, nei quartieri socialmente degradati, affronta le problematiche interne (disagio sociale, devianza, microcriminalità, ecc.), mobilitandosi con opportune azioni di formazione giovanile e occupazionale, assistenza delle fasce deboli e consolidamento delle reti sociali, mentre, nei quartieri più ricchi, la comunità pianifica le strategie di difesa dal crimine proveniente dall'esterno.

La *Community Policing* riguarda, invece, l'organizzazione delle forze dell'ordine rispetto alle problematiche di sicurezza urbana, ovvero l'attuazione di programmi di formazione dei poliziotti, non solo preparati alla repressione del crimine ma soprattutto all'ascolto delle comunità locali allo scopo di prevenire più che di reprimere.

Infine, il *Cpted* (Crime Prevention Through Environmental Design), una pratica di progettazione urbanistica ed architettonica che organizza lo spazio fisico ed i suoi usi al fine di prevenire gli atti criminosi a carattere spaziale, cioè i reati predatori (scippi, aggressioni, furti, borseggi, ecc.), è il modello è più vicino alle pratiche urbanistiche ed architettoniche. Questi i fondamentali approcci delle più diffuse strategie di sicurezza urbana che in sintesi fanno riferimento alla partecipazione delle comunità locali, alla formazione delle

¹ Park R., Burgess E. e McKenzie R. nel volume del 1938 *The City* presentano la teoria ecologica della criminalità, che attribuisce all'ambiente sociale la responsabilità dei comportamenti devianti, da cui la necessità di intervenire su quest'ultimo per prevenire e orientare le nuove generazioni verso comportamenti e modelli positivi. Sulla criminalità giovanile a Chicago cfr. anche Show R., Clifford R., McKay L., Henry D. (1969), *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, Chicago, The University of Chicago Press.

forze di polizia e alle tecniche di prevenzione “situazionale” di progettazione dello spazio. Quest’ultimo è quello che c’interessa in modo specifico e ne ripercorriamo rapidamente alcuni capisaldi della sua evoluzione².

Pioniere in questo campo di studi urbani è stato considerato sempre il lavoro di Jane Jacobs³, con l’originale ed interessante lettura della vita comunitaria nei quartieri urbani, che metteva a confronto i centri consolidati con i nuovi quartieri dell’urbanistica “ortodossa”, così come definiva i quartieri residenziali informati ai principi tanto del razionalismo moderno che della “città estesa”, tipicamente anglosassone, della casa unifamiliare diffusa sul territorio, colpevoli di disgregare la rete comunitaria dei rapporti interpersonali, in particolare quella vita che si sviluppava sui “marciapiedi”, luogo pubblico per eccellenza dove poteva esercitarsi informalmente la vigilanza sugli spazi del quartiere da parte degli abitanti stessi. In altre parole, alcuni assiomi dell’urbanistica imperante e indiscussa di quegli anni, come la necessità di progettare quartieri autosufficienti e distaccati dal centro consolidato, la rigida separazione tra traffici carrabili e pedonali nell’intento di garantire protezione, l’adozione dell’asse eliotermico che disponeva i fabbricati in maniera del tutto svincolata dal sistema stradale, per la Jacobs diventano altrettanti motivi di disgregazione del tessuto sociale e determinano scarso controllo informale nelle strade, ovviamente poco frequentate e non costituenti tessuto urbano, in termini funzionali e fisici. Si tratta di una vera azione dissacratrice nei confronti dell’architettura modernista, convinta di costruire quartieri più sicuri e tranquilli, segregandone le funzioni, gerarchizzando i traffici e concentrando gli abitanti in edifici multipiano o in “suburbi”, e soprattutto distribuendo i fabbricati su grandi distese di “vuoti” (il tappeto verde lecorbusiano) senza gerarchia, funzioni e controllo. La Jacobs sovverte completamente i principi basilari sottesi all’urbanistica modernista, ovvero che i quartieri autonomi e i grandi spazi vuoti garantiscano maggiore tranquillità e sicurezza, dimostrando al contrario che sono proprio le aree periferiche, i grandi parchi e gli spazi occupati dalle infrastrutture ad essere meno controllati e a favorire gli atti criminali e d’inciviltà. E’ una visione della città come sistema complesso e dinamico di relazioni sociali in cui lo spazio pubblico urbano è sede di vitalità e varietà, proposta da un’antropologa come era la Jacobs, contro la visione meccanicistica e compositiva degli architetti modernisti.

Negli stessi anni, Elisabeth Wood, tentò di definire alcune regole utili ai progettisti per inserire all’interno del processo progettuale le istanze di sicurezza, sviluppando la teoria del progetto sociale⁴. Il lavoro di ricerca dimostrava l’importanza delle scelte progettuali per il miglioramento delle condizioni abitative e degli spazi pubblici, che avrebbero indirettamente influito sul controllo informale dello spazio e sulla qualità della vita.

² Per un approfondimento dei contenuti degli approcci securitari e del pensiero dei protagonisti di questo filone di studi e pratiche, per il quale non c’è spazio in questo saggio, si rimanda al mio volume del 2003, *Dagli spazi della paura all’urbanistica per la sicurezza*, Firenze, Alinea editrice. Pertanto, di seguito si daranno solo sintetici riferimenti ai principali autori.

³ J. Jacobs, (1969), *The Death and Life of the American City*, New York; tr. It., (2000) *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Ed. Di Comunità.

⁴ Wood E. (1961), *Housing Design: A social Theory*, New York: Citizens’ Housing and Planning Counsel of New York.

Sul finire degli anni '60 anche Schlomo Angel, allievo di Christopher Alexander⁵, svilupperà un interessante studio sugli spazi urbani, la loro accessibilità e funzionalità dimostrando lo stretto rapporto tra presenza dei flussi pedonali e occorrenza del crimine, giungendo alla conclusione che la vitalità e la densità d'uso sono elementi fondamentali per la prevenzione del crimine.

Oscar Newman, creatore del concetto di Defensible Space⁶, metterà successivamente in pratica le riflessioni della Jacobs con un'ampia ricerca sui quartieri periferici di New York e desumendone alcune regole progettuali relative a tipologie edilizie, organizzazione degli spazi aperti (classificati in spazi pubblici, semipubblici, semiprivati e privati) e coinvolgimento delle comunità locali nel consolidamento del senso di "territorialità".

Nel 1971 il criminologo C.R. Jeffrey⁷ coniò il termine Crime Prevention Through Environmental Design, che ha avuto largo successo in seguito e ancora oggi indica il fondamentale approccio alla prevenzione del crimine secondo metodiche urbanistiche ed architettoniche, sebbene il contenuto dei suoi studi fosse di tutt'altra natura. L'approccio ambientale per Jeffrey voleva intendere una forte interazione tra uomo e natura, mediata dalle capacità del cervello umano, da cui l'importanza dell'ambiente, anche fisico, in cui si vive per la modifica dei nostri comportamenti. La strada innovativa proposta dal criminologo, per rieducare criminali e formare le giovani generazioni, si fondava sulla costruzione di un ambiente idoneo in cui poter sviluppare attitudini e comportamenti positivi nei confronti dei propri simili.

Le teorie e le sperimentazioni di Newman daranno avvio al filone, più di sperimentazioni pratiche che non di ricerche teoriche ed accademiche, del cosiddetto Cpted⁸ e più tardi in Europa del Doc⁹ (Design Out Crime), i cui principi cardine sono il *controllo naturale degli accessi, la sorveglianza naturale, la territorialità e la manutenzione e l'uso continuo dello spazio*. Queste tecniche prenderanno rapidamente piede negli USA e nei paesi anglosassoni per la semplicità dei principi e la visibilità degli effetti, riguardanti l'organizzazione e la manutenzione dello spazio, che rappresentavano un idoneo strumento per il marketing immobiliare. La sicurezza è diventata progressivamente un "pacchetto" commercializzabile dagli investitori,

5 L'allievo di C. Alexander pubblicò i risultati della sua ricerca nel volume del 1968 *Discouraging Crime Through City Planning* (Paper no. 75), Berkeley, CA: Center for Planning and Development Research, University of California at Berkeley. È interessante notare come le ricerche di C. Alexander, pur se non orientate direttamente alle tematiche di sicurezza, ne hanno ispirato tuttavia alcuni approfondimenti, non solo in questo lavoro ma soprattutto successivamente con la redazione negli anni '80 della normativa olandese sulla sicurezza, la Police Label Safe Housing di cui si tratterà più avanti, che ha preso spunto nella struttura dal suo noto volume del 1977, *A Pattern Language, Towns – Buildings – Construction*, New York, Oxford University Press. Per gli studi di Alexander sulla vivibilità dei quartieri si veda il sito <http://www.livinneighbourhoods.org>

6 Newman O. (1972), *Defensible Space. Crime prevention through urban design*, Mc Millan, New York e (1996) *Creating Defensible Space*, U.S. Department of Housing and Urban Planning.

7 Jeffrey C.R. (1971), *Crime prevention through environmental design*, Sage, Beverly Hills.

8 Oggi esistono numerose associazioni di progettisti, amministratori ed operatori interessati alla progettazione applicata alla prevenzione del crimine che si riconoscono in questo filone. Si veda a proposito il sito <http://cpted.net>

9 Il Design Out Crime nasce in Europa negli anni '90, ispirandosi al Cpted statunitense ma con il preciso intento di adeguarsi alla città europea e pertanto con alcune distinzioni rispetto al modello originario. Si veda il sito www.e-doca.net

promotori e costruttori edili, che ha finito anche con l'influire sul mercato immobiliare, caratterizzato sempre più da una clientela ansiosa e alla ricerca di abitazioni e quartieri sicuri. Questo è uno dei motivi del successo delle tecniche del cpted che hanno informato anche normative edilizie ed urbanistiche in molti stati americani, rendendo la materia più oggetto di facili e banali sperimentazioni immobiliari che non di ricerca scientifica.

A quest'ultima appartengono invece le ricerche negli anni '80 di Alice Coleman¹⁰, fondate sull'analisi di migliaia di edifici ubicati nella periferia londinese e tese a dimostrare il rapporto tra design urbanistico e comportamenti devianti, giungendo a fornire alcune regole di buona progettazione per la sicurezza urbana, di Clarke¹¹ con la teoria del *rational offender* secondo la quale il comportamento criminale è il risultato di un processo decisionale razionale che valuta tra le diverse variabili in gioco anche quella della forma dello spazio, che possono anche indurre alla rinuncia a commettere il reato se non vi sono le condizioni ideali per la fuga elevando il rischio di essere identificato o catturato

Dei primi anni novanta è la più nota "teoria delle finestre rotte" di Kelling e Coles¹² che punta l'attenzione sulla manutenzione dello spazio fisico, segno della presenza e della cura degli abitanti nonché delle istituzioni in grado di tenere lontano la presenza dei criminali e soprattutto di frenare altrimenti un rapido processo di declino, fisico e sociale, dei quartieri residenziali.

Le sperimentazioni nordamericane e i modelli del Cpted sono entrati in Europa grazie alle normative e alle applicazioni nel Regno Unito, ma è nel 1987 che a Barcellona vede la nascita, per volontà del Consiglio d'Europa, il FESU¹³ (Forum Europeo per la Sicurezza Urbana), con sede a Parigi. Si tratta di una organizzazione internazionale non governativa di comuni e di altri enti territoriali (città, province, regioni o loro associazioni) impegnati a dialogare, riflettere e cooperare sulle politiche e pratiche di sicurezza urbana, con la finalità di stimolare e orientare le politiche locali, nazionali e comunitarie in questo settore. L'organizzazione segna un orientamento diverso nell'affrontare la problematica, rivelando subito una maggiore attenzione per la partecipazione delle comunità locali e proponendo riflessioni anche sulla città esistente, di modello compatto, e non solo soffermandosi sui nuovi quartieri periferici.

In Italia, vede la luce successivamente il FISU¹⁴ (Forum Italiano per la Sicurezza Urbana) nel 1996, che aderisce all'organismo europeo, sorto a valle dell'istituzione due anni prima del progetto "Città Sicure" della regione Emilia Romagna, che ha costituito in Italia l'apripista

10 Coleman A. (1985), *Utopia on trial: vision and reality in planned housing*, Hilary Shipman, London.

11 Clarke R. (1982), *Situational Crime prevention: Successful case studies*, New York, NY: Harrow and Heston. Le teorie di Clarke sono il compimento di studi iniziati già alla metà degli anni '70 da Patricia e Paul Brantingham sul comportamento dei borseggiatori nei quartieri residenziali (cfr. Brantingham P.J. e P.L. (1975), *Residential burglary and urban form*, in *Urban Studies*, 12 (3), october) seguiti da una serie di altre ricerche pubblicate fino agli anni '90. Si ricorda soprattutto il volume *Environmental Criminology* del 1981 che rappresenta la teoria centrale dei due accademici canadesi.

12 Kelling G.L., Coles C.M. (1996), *Fixing broken windows*, The Free Press, New York.

13 Il FESU conta oggi più di 300 autorità locali associati tra nazioni e città. L'organismo internazionale ha organizzato una serie di convegni internazionali sulla sicurezza con cadenza generalmente quinquennale, nel 2000 a Napoli. Cfr. il sito web www.fesu.org

14 www.fisu.com

delle riflessioni e sperimentazioni delle politiche di sicurezza urbana. Il dibattito si è aperto all'intero territorio nazionale, sebbene siano le città e gli enti locali del centro-nord i più attivi nella sperimentazione concreta di azioni e nello sviluppo di ricerca ed analisi del territorio. In effetti, la situazione italiana fino agli anni '80 non poneva una particolare attenzione al tema dell'insicurezza, generalmente visto come un problema delle sole periferie, tuttavia dalla metà degli anni '90, e soprattutto con la recente ondata migratoria dai paesi extracomunitari, inizia a formarsi una consapevolezza ed anche un'amplificazione delle paure e delle istanze di sicurezza. Bisogna porre in evidenza che nel nostro paese le sperimentazioni e le applicazioni concrete dei modelli di sicurezza sopra citati, provenienti dai paesi anglosassoni, sono relativamente poche ed il vero interesse alle pratiche si sviluppa più in ambito accademico¹⁵ che non nelle amministrazioni locali e nel settore immobiliare e delle costruzioni.

Tuttavia, la questione sicurezza in Italia è diventato ben presto un tema politico, soprattutto a scopo elettorale come dimostra l'enfasi posta al tema da tutti gli schieramenti politici, che ha dirottato le politiche e le azioni verso i modelli tradizionali repressivi¹⁶ oscurando le sperimentazioni e le riflessioni fornite anche dal mondo accademico.

La recente legislazione italiana in materia di sicurezza¹⁷ dimostra l'orientamento politico che si è voluto dare al tema della sicurezza urbana, tutto delimitato entro i confini della repressione e non si sono sperimentati, se non in rare occasioni, modelli alternativi attenti anche all'organizzazione dello spazio e alla partecipazione comunitaria¹⁸. La legislazione ha attribuito al sindaco poteri integrativi, che si sono sostanziati nell'emanazione di ordinanze contro l'accattonaggio, i lavavetro, la prostituzione, l'occupazione abusiva di immobili oppure ha individuato vie preferenziali e facilitazioni per la creazione di nuovi centri di accoglienza per gli immigrati.

15 Nell'accademia italiana è il *Laboratorio di Qualità Urbana e Sicurezza* del DIAP del Politecnico di Milano, diretto da Clara Cardia e sorto nel 1997, ad interessarsi per primo delle problematiche di sicurezza e qualità dello spazio urbano. Analogamente *Transcrime* dell'Università di Trento, di matrice criminologica e sociologica s'interessa della problematica. A questi bisogna aggiungere l'università di Firenze con gli studi a prevalente carattere sociologico del gruppo di Giandomenico Amendola del dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio. Inoltre, pochi altri ricercatori hanno sviluppato ricerche in tal senso in autonomia senza costituire gruppi di studio strutturati. Tra questi, il sottoscritto che ha iniziato ad interessarsi di sicurezza urbana a partire dal 1998 costruendo una personale rete di collegamenti accademici, prevalentemente con le università estere e poi con i centri di ricerca italiana, sviluppando le possibili applicazioni nel contesto napoletano e campano.

16 Si veda a riguardo la tesi di dottorato di Angelino Mazza pubblicata nel testo Mazza A. (2009), *La deriva securitaria nel governo degli spazi pubblici*, Aracne ed., Roma. La ricerca, che mette a confronto casi italiani ed esteri, evidenzia il carattere securitario delle politiche di sicurezza attuate in Italia negli ultimi anni.

17 In Italia la questione sicurezza, affrontata con l'approccio sostanzialmente repressivo, ha condotto all'emanazione della legge 24 luglio 2008, n. 125 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica" e successivamente al decreto del 5 agosto 2008 del Ministro dell'Interno.

18 Per una attenta rassegna delle pratiche ed esperienze delle politiche di sicurezza in Italia si consulti il sito del FISU, nel quale sono riportati la maggioranza degli interventi realizzati nel nostro paese, soprattutto concentrati nel centro-nord. Per la regione Campania, si veda il sito di Pol.i.s. (politiche integrate di sicurezza), www.polis.regione.campania.it

La sicurezza urbana, seppur non chiaramente definita negli atti normativi, è stata interpretata soprattutto come attuazione di azioni repressive finalizzate alla migliore fruibilità dello spazio pubblico, senza fornire elementi di reale risoluzione dei conflitti tra i diversi gruppi sociali coinvolti, che non sempre sono costituiti da criminali ma talvolta rappresentano istanze diverse, e soprattutto senza fare alcun riferimento alla gestione degli usi e alla forma della città che pure svolgono un ruolo all'interno della multiforme natura del problema. Pur riconoscendo la necessità di repressione del crimine nello spazio pubblico, cui bisogna rispondere con fermezza da parte dello stato e degli enti locali per quanto di loro competenza, va evidenziata una debolezza nell'interpretazione della sicurezza urbana da parte del legislatore e della politica, che finisce con l'assimilarsi e sovrapporsi alla sicurezza pubblica, tradizionalmente nelle competenze di magistratura e forze dell'ordine.

Il dibattito europeo ha visto, inoltre, dalla metà degli anni '90 fino alla metà degli anni 2000, il tentativo di traduzione delle riflessioni e delle pratiche sperimentate in una normativa standardizzata, di cui si è fatto carico la Commissione Tecnica 325 (TC 325) dell'organismo di standardizzazione europeo, analizzando quanto si era già prodotto in precedenza nei paesi europei e nord americani, e costruendo una metodologia condivisa di approccio alla sicurezza urbana. Il risultato del lavoro di più di dieci anni di incontri e revisioni dei testi, è una sorta di manuale, codificata nel CEN ENV 14383-2¹⁹ che costituisce un tentativo di fornire una metodologia comune di azione per affrontare i distinti problemi di sicurezza nei differenti contesti territoriali. Lo standard è stato approvato nella sua versione definitiva nel 2006 e in Italia è inserito nelle norme UNI.

Paesi come la Francia e il Regno Unito sono passati ad una fase operativa inserendo l'applicazione dello standard all'interno delle legislazioni nazionali.

In Francia, già nel 1995 Il Code de Urbanisme all'art. L 111-3-1 dichiarava la necessità di inserire il tema della sicurezza urbana nelle trasformazioni del territorio, ponendo le basi della prevenzione della criminalità nell'urbanistica e nell'edilizia, rendendo obbligatorio uno studio di sicurezza pubblica, E.S.S.P. (*étude de sureté et de sécurité publique*).

In particolare, il Codice di Urbanistica francese prevede che « *i progetti di pianificazione e la realizzazione di servizi collettivi e progetti urbani che, per la loro rilevanza, localizzazione o peculiarità, possono influire sulla protezione delle persone e dei beni da intimidazioni e aggressioni, devono essere oggetto di uno studio preliminare di sicurezza pubblica che permetta di valutarne le conseguenze.* »

Tale concetto ha trovato attuazione solamente nel 2007 con il corrispondente decreto di applicazione²⁰ (R 111-48 et 49). Lo studio di sicurezza è reso obbligatorio se il progetto è situato in un agglomerato urbano di oltre 100.000 abitanti e se si sviluppa su un'area di oltre 100.000 mq, oppure se il progetto prevede un edificio aperto al pubblico con una capacità di almeno 1500 persone e, infine, qualora il progetto preveda la realizzazione di un edificio

19 Il CEN è il Comité Européen de Normalisation che s'interessa della redazione di normative standardizzate la cui adozione resta sul piano volontario e non ha forza di prescrizione legislativa, tuttavia i paesi europei possono introdurre l'uso e renderlo obbligatorio nelle leggi nazionali. Cfr. il sito web <http://www.cen.eu>

20 Cfr. www.sitesecurite.com per scaricare gli estratti del Codice dell'Urbanistica francese dedicate alla sicurezza urbana.

aperto al pubblico situato all'interno di un perimetro specifico stabilito dal Prefetto con il Consiglio Locale di sicurezza e prevenzione o dal Consiglio dipartimentale di prevenzione. Lo Studio di Sicurezza Pubblica si ispira con specifico riferimento allo standard europeo e si compone: di una diagnosi del contesto sociale ed urbano verificandone l'interazione con il progetto; dell'analisi del progetto in un'ottica dei rischi di sicurezza che esso può comportare; della proposizione di misure progettuali, in particolare per quanto riguarda strade e spazi pubblici e, qualora il progetto preveda nuove edificazioni, relative anche all'impianto, alla destinazione d'uso e gestione, all'architettura, alle dimensioni, alla salubrità, al fine di prevenire e ridurre i rischi di sicurezza pubblica evidenziati nella diagnosi, nonché di facilitare l'intervento delle forze dell'ordine e dei soccorsi.

Si tratta della normativa più avanzata in Europa in termini di sperimentazione dello standard, non solo per l'obbligo di legge ma soprattutto per i contenuti, sebbene limitata per adesso solo ai progetti di nuovi insediamenti o di grandi attrezzature e non trova applicazione nei quartieri esistenti.

Nel Regno Unito esiste già da anni, invece, la SBD²¹ (Secured by Design) che è certificazione di qualità, sorta per iniziativa politica al fine di incoraggiare l'industria delle costruzioni ad adottare misure preventive del crimine nella progettazione edilizia e urbana riducendo le opportunità per il crimine e la percezione d'insicurezza, creando un ambiente più sicuro e rassicurante.

La Spagna non ha una legge nazionale specifica che s'interessa al tema ma alcune Comunità Autonome, con proprie normative, stanno incorporando principi progettuali attenti alla sicurezza urbana, soprattutto per quanto riguarda la coesione sociale e gli usi differenziati del suolo, favorendo la mixité sociale e delle funzioni negli insediamenti urbani.

Negli ultimi venti anni, in alcuni casi come quello di Madrid²², le recenti grandi trasformazioni immobiliari hanno determinato la nascita di quartieri chiusi e monoclasse, una sorta di gated communities, con una forte richiesta di polizia privata per la loro sorveglianza. Questo fenomeno ha spinto amministratori e ricercatori a riflettere e sperimentare soluzioni alternative²³. Contro questa tendenza non si è espressa la recente legge nazionale del suolo, ma la Catalogna, per esempio, ha proposto misure che la mettono a freno. La regione di Barcellona si è messa in evidenza certamente anche per l'attuazione di studi analitici e di alcuni interventi di rigenerazione urbana.

L'Olanda, in qualche misura, può essere considerata il paese che ha maggiormente contribuito alla stesura dello standard europeo perché, con la sua normativa nazionale, la Police Label Safe Housing²⁴, ne ha ispirato la struttura, e vanta un elevato numero di sperimentazioni

21 Cfr. www.securedbydesign.com

22 Cfr. il volume Acierno A., Mazza A., a cura di (2008), *Città in trasformazione. L'esplosione urbana di Madrid*, Aracne edizioni, Roma.

23 A proposito si veda il blog di José Fariña Tojo, direttore del DUyOT del Politecnico di Madrid, con interessanti riflessioni in merito, <http://elblogdefarina.blogspot.com/>.

24 Nel sito del Design Out Crime europeo (<http://www.e-doca.eu>), non a caso in lingua olandese ed inglese, sono presenti numerosi riferimenti alle attività olandesi. Il sito è nato su iniziativa di professionisti olandesi che s'interessano alla sicurezza urbana da decenni, in particolare Paul van Soomeren.

concrete testimoniate anche dalla diffusione di ditte e gruppi di progettazione che forniscono consulenza in materia di sicurezza urbana²⁵.

In Italia la normativa proposta dal comitato di standardizzazione europeo è rimasta prevalentemente una conoscenza limitata ai pochi addetti ai lavori, soprattutto in ambito accademico²⁶ e di qualche amministrazione locale più sensibile.

Lo standard sembra costituire al momento lo sforzo comune europeo più avanzato, in termini di operatività, e condensa gli approcci del cpted con le istanze partecipative più consone al contesto del vecchio continente, rappresentandone anche un estratto della ricerca pregressa.

Lo standard è costituito da un processo di azioni più che da regole prescrittive rigide, e deve costruirsi con la partecipazione dei cittadini, degli amministratori, dei rappresentanti della polizia locale, dei progettisti e di tutti i soggetti in qualche modo coinvolti nella ricerca di specifiche soluzioni a particolari problemi che si manifestano in determinati contesti. Lo standard sottolinea ancora una volta la distinzione tra le problematiche di prevenzione di alcuni crimini spaziali dalla prevenzione della percezione di insicurezza, che devono essere considerati questioni diverse e vanno affrontate con strumenti e mezzi differenti. Questi ultimi sono espressi sotto forma matriciale di strategie e misure implementabili negli interventi di recupero e/o rigenerazione urbana dei quartieri.

Lo strumento offerto dal CEN deve considerarsi, tuttavia, un tentativo di soluzione delle problematiche di sicurezza, la cui efficacia ed efficienza sono tutte da dimostrare e soprattutto non ritengo applicabile in tutte le situazioni concrete. Ha certamente il merito di fornire una guida flessibile e non si presenta rigido, così come potrebbe apparire uno standard, e anche nelle parti più manualistiche, le schede operative inserite nelle appendici, si presentano sotto forma di matrici di possibili azioni implementabili. Ciò nonostante, lo standard sembra adeguato ad affrontare problemi limitati e circostanziati, e non è in grado di dare risposte a problemi strutturali che spesso costituiscono la matrice principale della diffusione di comportamenti incivili e/o devianti.

L'esperienza francese, di cui si attendono ancora gli esiti visto che il regolamento attuativo delle disposizioni in materia di sicurezza del codice dell'urbanistica è andato in vigore solo dall'ottobre del 2007, potrà fornire un primo test di prova di efficacia dello standard europeo.

2. Prospettive di ricerca

Si propongono di seguito alcune riflessioni circa le possibili linee evolutive della ricerca urbanistica in questo campo. Premetto che ritengo il tema della sicurezza urbana e della prevenzione del crimine mediante la progettazione ambientale, non un tema nuovo nel

²⁵ Consultare, per esempio, il sito della società di consulenza, creata nel 1984 da Paul van soomeren (<http://www.dsp-groep.nl>), che conta attualmente più di 60 professionisti, specializzata in sicurezza urbana.

²⁶ Nel 2007 è stata pubblicata la versione italiana dello standard, a cura del *Laboratorio di Qualità Urbana e Sicurezza* del DIAP del Politecnico di Milano. Un commento alla normativa, nella sua versione in fieri, è contenuta anche nel mio volume del 2003 prima citato. Personalmente ho avuto l'opportunità, alla fine degli anni '90, di conoscere l'olandese Paul van Soomeren, principale estensore dello standard, che me ne ha trasmesso le prime versioni.

panorama della ricerca urbanistica piuttosto una specializzazione di alcuni aspetti della questione più ampia, già venuta all'attenzione degli studiosi urbani negli anni '60, della crisi dello spazio pubblico²⁷. Ad oggi, la ricerca, dopo decenni di applicazione di normative, pratiche più o meno codificate e diffuse in alcuni paesi del mondo occidentale, vede delineare alcuni assunti:

- la prevenzione dei reati spaziali è tema diverso dalla percezione di insicurezza largamente diffusa in questi ultimi anni nelle nostre città, e pertanto le metodologie e le tecniche sviluppate dalla progettazione urbanistica ed architettonica non possono essere indistintamente applicate all'una e all'altra. In particolare, la disciplina urbanistica è coinvolta soprattutto nella sua veste partecipata e meno nella proposizione di poco generalizzabili regole progettuali di organizzazione dello spazio.
- L'approccio securitario delineato dalle metodologie del Cpted rivela una stretta dipendenza delle pratiche e della teoria dall'*aspetto percettivo* del problema nel tentativo di fornire "rassicurazione" alla popolazione con scarsa efficacia nei confronti della diffusione dei problemi reali di criminalità locale e delle modifiche della struttura sociale. In altri termini, la progettazione di chiare linee visuali, di recinzioni trasparenti, dei sistemi di videosorveglianza, delle strutture morfologiche degli accessi e del sistema viario, dei sistemi di illuminazione, della segnaletica, unitamente alla vigilanza formale dei poliziotti di quartiere, incidono su un apparente controllo del territorio, che si presenta più chiaro e comprensibile, e può restituire minor disagio nel passante ma incide poco sulle dinamiche sociali che sono all'origine delle problematiche di microcriminalità e sui comportamenti devianti che possono svolgersi negli spazi urbani. Gli interventi fisici nei quartieri residenziali abitati dai ceti benestanti che si sentono minacciati da microcriminali, atti d'inciviltà (graffiti, vandalismi, ecc.) e soprattutto da categorie sociali indesiderate possono fornire un'illusione di sicurezza, spesso finendo con il produrre l'effetto opposto, alimentando una forte sensazione di disagio in uno spazio pubblico ipercontrollato. Gli stessi interventi, informati alle tecniche del cpted, applicati nei quartieri a rischio, caratterizzati da forti disagi sociali (povertà, problematiche familiari, disoccupazione, presenza di criminalità organizzata, ecc.), possono risultare del tutto inefficaci se non accompagnati da politiche di occupazione, formazione giovanile, assistenza sociale e repressione che possono realmente incidere sulle dinamiche sociali generatrici di disagio e insicurezza. Il limite evidente di queste metodologie è pertanto la dichiarata dipendenza dalla costruzione di uno spazio che appare controllato per la leggibilità della sua morfologia, che è solo "percettivamente sicuro". In sostanza si tratta di una "sicurezza costruita sullo sguardo"²⁸ che paga un forte dazio all'imprevedibilità, all'incertezza, alla vivacità, agli stessi rischi intrinseci alla frequentazione della città e, infine, "all'aria di libertà" che ha sempre caratterizzato la vita urbana, a danno di uno spazio pubblico che viene

27 A proposito si veda la mia postfazione al volume già citato di Mazza A. (2009).

28 Su questo concetto si veda l'interessante riflessione di Marco Ragonese presente nella sua tesi di dottorato, *Pauropolis, pianificare il controllo attraverso il progetto della sicurezza*, Università degli Studi di Trieste.

lentamente eroso da telecamere, cancelli, accessi blindati, limitandone l'uso a pochi individui appartenenti alla stessa classe sociale e impoverendo la mixité sociale.

- Alcuni principi largamente condivisi, come la vitalità dei quartieri, la mixité funzionale, la presenza di attività commerciali/artigianali ai piani terra dei fabbricati, un adeguato rapporto tra strada e fabbricato anche nell'equilibrata coesistenza di strade carrabili e pedonali, possono essere efficaci solo se significativamente accompagnate da interventi sul tessuto sociale. Soprattutto nei quartieri a rischio e socialmente degradati, spesso sotto il controllo della malavita organizzata (gated communities dei poveri²⁹), le tecniche del cpted sono difficilmente applicabili e troverebbero un tessuto sociale ostile alla loro applicazione. In sintesi, la contemporanea diffusione delle paure e delle ansie, prodotte da fenomeni sociali ed economici strutturali, è solo marginalmente affrontabile con strumenti di organizzazione dello spazio, che si rivelano sostanzialmente inefficaci se non accompagnati dalla partecipazione delle comunità locali, che rappresenta un mezzo più efficiente rispetto alle soluzioni fisiche progettuali.
- La progettazione urbanistica ed architettonica orientata alla prevenzione dei reati spaziali (sicurezza urbana) quanto della percezione dell'insicurezza ("rassicurazione urbana") si ispira a principi desunti da critiche all'urbanistica "ortodossa" sviluppatasi già dagli anni '60 e forse in questo conserva oggi un "ritardo concettuale", poiché deve fare i conti con nuovi orientamenti, soprattutto dell'architettura contemporanea ispirata alla disgregazione, alla frammentazione dello spazio edificato e di quello scoperto. Il design urbano e le mega architetture contemporanee, rafforzate dallo "star system" delle firme internazionali che ne diffondono e determinano l'affermazione, sembrano muoversi verso altra direzione se non diametralmente opposta. La progettazione architettonica contemporanea sembra privilegiare l'estetica del frammento, dell'incerto, del disorientamento, dell'imprevedibile e, in sostanza, dell'ansigeno ed insicuro. Questa tendenza è in evidente contrasto con le ambizioni dei modelli securitari che vorrebbero, attraverso un'apparente razionalità ed un ordine formale del paesaggio urbano, infondere sicurezza. In termini anche operativi, molti dei progetti dei più noti architetti contemporanei non si sarebbero mai potuti realizzare applicando le regole del cpted o dello standard europeo. I principi progettuali "securitari" tendono ad una organizzazione della regolarità dello spazio architettonico

²⁹ Con tale termine ho definito alcuni quartieri a rischio della periferia e del centro storico napoletani, dove, a seguito di ricerche condotte in sito, si evidenziavano modelli comportamentali delle comunità residenti che rifiutano interventi calati dall'alto e soprattutto limitati alle sole modifiche fisiche del tessuto urbano. In molti casi, la presenza della criminalità organizzata predispone sistemi di controllo e vigilanza del territorio da parte dei criminali contro forze dell'ordine e l'ingresso di clan rivali. Sistemi di videosorveglianza, vedette diffuse sul territorio, sbarramenti di strade pubbliche sono alcuni dei sistemi adottati che renderebbero del tutto inefficaci i protocolli dei manuali statunitensi e recentemente anche europei, sulla sicurezza urbana senza una reale partecipazione delle comunità locali. Si vedano a riguardo: Acierno A., (2009), *Urban safety and public space: the case of Naples*, negli Atti del Convegno Internazionale "City Futures 2009", Madrid 4-6 giugno 2009; Acierno A., (2007). *Periferie napoletane: recinti di insicurezza*, Atti del Convegno nazionale Inu "Territori e città del Mezzogiorno. Quante periferie? Quali politiche di governo del territorio" Napoli, 22-23 MARZO 2007, in rivista Planum – The European Journal of Planning on line, ISSN 1723-0993

ed urbano che contrastano con la ricerca decostruttivista tardo moderna. Il ritardo concettuale si esplica nella difficoltà a leggere questo cambiamento. Se la ricerca urbanistica sulla sicurezza nasceva dalle riflessioni sulla crisi dello spazio pubblico come constatazione della contraddizione tra la rigidità del Razionalismo Moderno (Carta d'Atene) e la dinamicità del tessuto urbano e sociale, mettendo in evidenza i limiti tecnici dell'urbanistica ortodossa, oggi la razionalità "liquida" del tardo moderno complica il costrutto teorico dell'urbanistica "securitaria".

- Su questo punto si apre un interessante dibattito disciplinare tra i sostenitori di una inarrestabile deriva del design urbano verso la frammentazione come spirito del tempo³⁰ che renderebbe priva di efficacia e obsoleto il tentativo di recupero di una spazialità architettonica ed urbana informato anche a modelli progettuali tradizionali, e i sostenitori di un necessario cambio di rotta, anche recuperando aspetti dei modelli tradizionali ma soprattutto sviluppando un'attenzione particolare all'esperienza sensoriale del fruitore dello spazio urbano, ricucendo un filo spezzato dal determinismo e meccanicismo del pensiero moderno. In altre parole rimettere al centro della progettazione architettonica ed urbana l'individuo nella sua multisensorialità, e non l'oggetto d'architettura, meglio se firmato ed omologato come un oggetto commerciale. E' un nodo cruciale della progettazione che dovrebbe abbandonare la ormai ben integrata "architettura spettacolo" d'autore, spendibile nel marketing mediatico-commerciale, che sembra mettere in ombra la composizione dello spazio pubblico, per aderire ad "un'architettura sensoriale". Tuttavia le ragioni economiche scoraggiano la sperimentazione di una strada difficile che si presenterebbe più come una "crociata" persa in partenza che non un terreno di ricerca.
- La riduzione della percezione d'insicurezza e la ricerca di strategie di "rassicurazione" dei cittadini fruitori dello spazio pubblico sembrano diventare un obiettivo ingestibile e difficilmente perseguibile, data l'incertezza nel tradurre operativamente i risultati della ricerca psicologica ambientale a riguardo, che può fornire pertinenti linee di ricerca ed ispirare soluzioni progettuali agli urbanisti e ai pianificatori. Inoltre, la necessità della partecipazione delle comunità e soprattutto il costante monitoraggio degli effetti, di fronte all'attuale scarsità di risorse delle amministrazioni locali renderebbe inapplicabile l'operatività concreta. Sulla scorta della precedente riflessione si stanno aprendo nuovi orientamenti nella ricerca urbanistico-architettonica che sembrano allontanarsi dal tema della prevenzione del crimine e della paura del crimine per inserirsi nel più generale tema del "benessere psico-fisico" negli spazi pubblici urbani³¹. Il benessere psichico è perseguito anche con la riduzione del disagio percepito in relazione al timore di subire un'aggressione o un furto, che si associa al

30 A riguardo si vedano gli interventi di Pierluigi Giordani sui numeri della rivista TRIA che in più di un'occasione non ha mancato di richiamare l'attenzione su questa "mutazione antropologica in atto".

31Cfr. Santana P., Santos R. e Nogueira H. (2009), *The link between local environment and obesity: a multilevel analysis in the Lisbon Metropolitan Area*, Portugal, <http://dx.doi.org/10.1016/j.socscimed.2008.11.033>; Kim J. e Kaplan R. (2004), *Physical and psychological factors in sense of community*, New urbanist Kentlands and nearby Orchard Village, in *Environment and Behavior*, Vol. 36, Issue 3, pp. 313-340.

benessere fisico prodotto dalla frequentazione dello spazio pubblico, in particolare di parchi pubblici dove poter esercitare attività motorie e sportive. Si tratta di un benessere inteso come garanzia di salute per le società dell'Occidente avanzato che stanno riducendo sempre più le attività fisiche a vantaggio di sedentarietà e malattie (obesità, sovrappeso, ecc.). In particolare negli Usa e in Canada vi sono numerosi studi recenti che enfatizzano la necessità di recupero della frequentazione dello spazio pubblico, non solo come necessario superamento della sua crisi, ma soprattutto come bisogno di salute coniugato alla sicurezza urbana.

- La ricerca sulla prevenzione del crimine spaziale e sulla riduzione della percezione d'insicurezza ha condotto verso due modelli operativi nella progettazione dello spazio pubblico, di tipo inclusivo o esclusivo. Si tratta, da un lato, di progettare lo spazio per difendersi da una minaccia esterna, sia esso un criminale o un appartenente ad una categoria indesiderata (barboni, rom, immigrati, lavavetri, giovani teppisti, graffitari, prostitute, ubriachi, ambulanti abusivi, ecc.) innalzando barriere fisiche dissuasive, sistemi di videosorveglianza o emanando ordinanze sindacali a riguardo, e dall'altro, di progettare spazi inclusivi che possano permettere una equilibrata convivenza anche prendendosi qualche rischio a vantaggio di una mixité sociale che risulta essere nel lungo periodo dissipatrice di conflitti ed educativa per tutte le componenti sociali che, nel modello opposto, rischierebbero di perdere questa capacità adattativa del comportamento umano. A riguardo si sono sviluppati da diversi anni associazioni rivolte soprattutto ai progettisti ma anche ad amministratori ed anche semplici cittadini, sulla progettazione dello spazio urbano³².

In conclusione, i limiti teorici e delle pratiche dell'urbanistica securitaria, sorte intorno alle riflessioni sulla crisi dello spazio pubblico, evidenziati dalle esperienze e dai mutamenti in atto nella società tardo moderna, determinano la necessità di orientare la ricerca su un concetto di sicurezza allargato, coniugato alla multisensorialità e al benessere psico-fisico dell'individuo, affrontando la perseguibilità di una "progettazione sensoriale" che pone l'individuo al centro contro l'attuale connubio tardo moderno architettura dell'inquietudine e dell'insicuro/sistema mediatico immobiliare.

32 Cfr. i siti web www.cabespace.org.uk; www.spaceforpublic.org; www.pps.org.

